



Rassegna stampa

Martedì 7 dicembre 2021

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

L'incredulità di Draghi “Tante risorse per il sociale il conflitto è ingiustificato”

L'annuncio coglie
di sorpresa il premier
“Sul lavoro nessun
esecutivo ha fatto di più”

di Roberto Mania

ROMA – Mario Draghi questo sciopero non se l'aspettava proprio e certo non ci è rimasto bene quando gli è arrivata la notizia. Aveva aperto alle richieste sul fisco dei sindacati fino ad incrinare i rapporti tra i partiti della sua larga maggioranza; con Cgil, Cisl e Uil aveva avviato un confronto sul modello europeo del dialogo sociale, uno scambio di informazioni costante privo dei vincoli però della concertazione, senza attribuire, infine, ai sindacati una funzione di supplenza alla debolezza della politica. Il metodo Draghi sul fronte sociale. Non è diverso, infatti, il rapporto costruito con la Confindustria di Carlo Bonomi. Ieri pomeriggio quando a Palazzo Chigi è arrivata la lettera firmata da Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri con oggetto “Proclamazione sciopero generale per il giorno 16 dicembre 2021” sono rimasti sorpresi, anche increduli. «Sciopero ingiustificato e immotivato», l'hanno definito. L'avvio di un conflitto sociale in una fase delicatissima, in cui accanto alla ripresa della pandemia si registra anche l'impenata dell'inflazione, fa immaginare scenari da anni Settanta: la spirale prezzi-salari con una crescente tensione sociale. Non è un caso che più volte nei suoi ultimi interventi pubblici Draghi abbia insistito sulla necessità di buone relazioni industriali e abbia lodato le iniziative positive messe in campo in questa dire-

zione. Da ieri il quadro è cambiato con un doppio strappo: quello tra Cgil e Uil con il governo (e i partiti della maggioranza) e quello all'interno del movimento sindacale (come ai tempi dei governi Berlusconi e Renzi).

C'è un profilo anche sociale nell'azione dell'esecutivo Draghi. A Palazzo Chigi spiegavano ieri sera che «non c'è governo che abbia fatto di più per i lavoratori in così poco tempo», esattamente in 296 giorni dal suo insediamento. E giù l'elenco degli interventi, dal primo step per la riforma fiscale con sette miliardi su otto indirizzati al lavoro dipendente e ai pensionati, ai quattro miliardi destinati dalla legge di Bilancio per l'occupazione e il mercato del lavoro (riforma degli ammortizzatori sociali in testa), ai 3,5 miliardi per la sanità. E poi le misure (quasi tre miliardi di euro) per contrastare il caro-bollette, la riforma dell'assegno unico per le famiglie, la conferma con alcuni ritocchi al reddito di cittadinanza, il decreto sulla sicurezza sul lavoro. Draghi aveva sfidato anche la sua maggioranza proponendo una sorta di “contributo di solidarietà” a carico dei contribuenti con reddito annuo da 75 mila euro in su, per venire incontro proprio alle richieste dei sindacati. Dall'altra parte quasi la metà (3,3 miliardi) del taglio dell'Irpef va ai redditi fino a 28 mila euro l'anno. Numeri e scelte che non possono essere sfuggiti a Landini e Bombardieri, tanto che proprio sulla base di essi il leader della Cisl, Luigi

Sbarra, si è smarcato ed ha apprezzato la linea di Draghi. Dunque ci sono questioni di merito (Cgil e Uil giudicano insufficienti i passi avanti fatti dal governo), di metodo (Cgil e Uil chiedono un tavolo di trattative vero e proprio non vogliono essere solo consultati), ma soprattutto ci sono questioni politiche. Lo sciopero proclamato dalla Cgil di Landini e dalla Uil di Bombardieri (sparute le voci dissenzienti all'interno dei rispettivi organismi dirigenti) appare soprattutto contro la maggioranza di governo. Contro lo stop al “contributo di solidarietà” da parte dei partiti del centro e della destra, Italia Viva, Forza Italia, la Lega di Matteo Salvini e gli stessi Cinquestelle. È come se Landini, con l'alleanza della Uil, abbia scelto la strada dell'opposizione sociale di sinistra, togliendo alla destra radicale di Giorgia Meloni l'esclusiva dell'opposizione al governo. Landini si muove da sempre sul confine tra politica e sindacato, rivendica una soggettività politica del movimento sindacale, punta a coprire gli spazi lasciati liberi dalla politica



Peso: 39%

e dai partiti (immaginò ai tempi della Fiom la “coalizione sociale”). Con Draghi ha costruito in questi mesi un buon rapporto personale (significativo l’abbraccio tra i due dopo l’assalto fascista alla sede della Cgil) ma gli va stretto il ruolo del leader sindacale meramente istituzionale, non avendo in tasca, tra l’altro, alcuna tessera di partito. Su questa linea ha incrociato Bombardieri che da tempo si è disegnato

un profilo di oppositore, coltivando l’idea di poter spostare la Uil su una posizione anti-Draghi.

Si vedrà se lo sciopero generale del 16 dicembre non andrà oltre la funzione di mera testimonianza, ma intanto a Palazzo Chigi stanno anche pensando alla “mossa del cavallo”: convocare i sindacati al tavolo della riforma delle pensioni prima dello sciopero generale separa-

Aumentano i ricoveri nei reparti di degenza

I contagi

Aumentano ancora in Campania il tasso di contagio e i ricoveri in degenza per il Covid. Dai dati dell'ultimo bollettino dell'Unità di crisi regionale emerge che sono 782 i positivi su un totale di 16.421 test per un tasso del 4,76 per cento (rispetto 4,23% precedente). I morti sono dieci: 6 nelle ultime 48 ore e 4 deceduti in precedenza ma registrati ieri. I ricoverati in intensiva sono 21 (meno 1) mentre continuano ad aumentare i ricoverati nei reparti ordinari: da ieri sono 341, ben 11 più rispetto al giorno precedente. Intanto, entrano nel vivo i preparativi per avviare la vaccinazione dei bambini da 5 a 11 anni: l'Asl Napoli 1 ha lanciato un programma che prevede file separate tra i bambini rispetto agli adulti, puntando in particolare su orari riservati proprio a loro e che vedranno il vaccine center della Mostra d'Oltremare al centro della nuova fase della campagna. Nella giornata di apertura, giovedì 16 dicembre, dalle 9 alle 18 le somministrazioni esclusivamente per la fascia età 5-11 anni che avrà

l'esclusiva anche il successivo venerdì dalle 14 alle 18 e il sabato dalle 9 alle 18. Tre giornate riservate ai più piccoli che in caso di massiccia adesione saranno ripetute nelle settimane a venire. Nella Mostra d'Oltremare i piccoli troveranno un allestimento e un intrattenimento dedicato. Informazioni saranno fornite dall'Ordine dei medici che mette a disposizione il numero verde 800954427 attivo dalle 9 alle 14 dal lunedì al venerdì. Ieri, intanto, a Napoli sono state effettuate 9.200 vaccinazioni di cui 850 prime dosi. — **antonio di costanzo**

Malamovida, va punito chi calpesta i diritti altrui *La polemica/1*

di **Alfredo Guardiano**

Quale contributo può fornire il diritto nell'affrontare la Malamovida? Domanda pressante dopo il recente intervento di Nino Daniele sulle pagine di questo giornale, dedicato proprio alla Malamovida e ai suoi effetti devastanti sul tessuto urbano, sociale ed economico di

Napoli. Un'analisi impietosa, assolutamente condivisibile. Larga parte del territorio cittadino è di fatto espropriata a vantaggio di interessi di bottega, che riducono complessivamente gli ambiti.

● a pagina 14



La Malamovida va colpita come reato *La polemica*

di **Alfredo Guardiano**

Quale contributo può fornire il diritto nell'affrontare la Malamovida?

Domanda pressante dopo il recente intervento di Nino Daniele sulle pagine di questo giornale, dedicato proprio alla Malamovida e ai suoi effetti devastanti sul tessuto urbano, sociale ed economico di Napoli.

Un'analisi impietosa, assolutamente condivisibile.

Larga parte del territorio cittadino è di fatto espropriata a vantaggio di interessi di bottega, che riducono complessivamente gli ambiti di fruizione e di agibilità della polis, all'insegna del profitto e della privatizzazione degli spazi pubblici.

Processo che, per ironia della sorte, ha raggiunto il suo culmine sotto l'impero di un'amministrazione comunale che proprio sulla mistica dei beni comuni aveva costruito uno dei pilastri più potenti della sua narrazione.

L'occupazione del territorio en plein air, realizzata

sostituendo ai cavalli di frisia e ai posti di blocco, pedane, sedie, tavolini, che attirano folle di chiassosi consumatori, avviene in danno di una parte rilevante della comunità cittadina, che si vede costantemente aggredita in una serie di diritti fondamentali: al riposo; alla salute; al lavoro; allo studio; alla intimità familiare; alla integrità paesaggistica del territorio; alla mobilità di anziani e bambini.

Non saprei trovare esempio più efficace di quanto sia poco diffusa la consapevolezza che il far parte di una stessa comunità impone dei doveri nei confronti degli altri, a partire dal rispetto dell'altrui sfera individuale. Tema, quello dei doveri, che nel dibattito pubblico, concentrato sui diritti, appare relegato in secondo piano, dimenticando che la stessa Costituzione, sin dalle sue prime disposizioni (artt. 2 e 4), nel delineare i principi fondamentali della comunità statale, sottolinea il nesso indissolubile che lega i doveri ai diritti.

Questo sfregio permanente al volto della città, può essere rimosso, attraverso quella che il geografo e urbanista Ash Amin chiama una "ecologia dell'incontro", da realizzare "nei tanti spazi della città in cui l'incontro sociale avviene in maniera effimera (strade, mezzi di trasporto pubblico, quartieri, punti vendita)".

In cui, e mai definizione mi sembra più felice nel descrivere la cifra di quello che accade nei "baretti", "l'atmosfera del luogo tende per lo più a consumare il contatto sociale piuttosto che a tentare di costruirlo".

In questa prospettiva si aprono decisivi spazi di intervento per il diritto, cui spetta, innanzitutto, il compito di regolamentare l'utilizzazione degli spazi urbani, per costruire, come evidenziato dalla pubblicistica più avvertita, un pluralismo urbano in cui possano convivere e prosperare interessi diversi.

Da tempo, inoltre, gli studi e le prassi applicative messi in campo da criminologi, architetti, giuristi e amministrazioni pubbliche nell'ambito della cosiddetta Cpted (Crime Prevention Through Environmental Design), hanno evidenziato come sia concretamente possibile prevenire fenomeni criminali, attraverso un'accorta opera di disciplina e di istituzione degli spazi urbani, in grado di migliorare la qualità della vita

Ma il diritto svolge un'altra importante funzione, che è quella di prevenire e reprimere le condotte penalmente rilevanti, lesive dei diritti altrui.

Dal nostro codice penale non è stata cancellata la contravvenzione di cui all'art. 659, che vieta il disturbo alle occupazioni e al riposo delle persone, norma destinata a tutelare, come affermato dalla giurisprudenza di legittimità a partire dalla fine degli anni '60, la tranquillità pubblica, intesa come condizione psicologica collettiva relativa all'assenza di perturbazione o molestia all'interno della comunità, da assicurare alle persone, sia come singoli che come collettività.

In questo senso è costante sino ai nostri giorni l'orientamento della Corte di Cassazione, secondo cui risponde del reato di disturbo delle occupazioni e del riposo delle persone il gestore di un pubblico esercizio, che non impedisca i continui schiamazzi provocati dagli avventori in sosta davanti al locale anche nelle ore notturne, essendogli imposto l'obbligo giuridico di controllare, anche con ricorso allo ius excludendi o all'Autorità, che la frequenza del locale da parte degli utenti non sfoci in condotte contrastanti con le norme poste a tutela dell'ordine e della tranquillità pubblica. Potrebbe sembrare eccessiva questa preoccupazione di perseguire reati contravvenzionali in una città come Napoli, che conosce ben altre aggressioni criminali. Tuttavia, anche a non voler considerare il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, non c'è chi non veda come il lasciar correre significhi proprio non comprendere che il rispetto di norme finalizzate ad assicurare il bene comune della quiete pubblica sia necessario a creare quella coesione tra cittadini e tra questi ultimi e le istituzioni, che rappresenta la base di partenza su cui costruire il contrasto alle organizzazioni camorristiche operanti sul territorio, che nella Malamovida potrebbero vedere (se non l'hanno già visto) l'ennesima occasione di infiltrazione criminale e di riciclaggio dei loro proventi illeciti.

Il momento di passare dalla Malamovida alla Città conviviale non può essere più rimandato e il diritto può fornire gli strumenti giusti per rendere questo obiettivo realizzabile.

I NODI

«Spesa super per ossigeno e eparina» I medici di base nel mirino delle Asl

**I sindacati dei camici bianchi: «Sono contestazioni davvero paradossali
In piena pandemia con gli ospedali sovraffollati curavamo i pazienti a casa»**

NAPOLI Oltre al danno, per aver lavorato in condizioni di emergenza, curando a casa gli ammalati di Covid per evitare di sovraffollare gli ospedali durante il picco della pandemia, ora arriva anche la beffa della contestazione per iper-prescrizione di farmaci: quelli impiegati per scongiurare il peggioramento dell'infiammazione e il ricovero. A decine e decine di medici di medicina generale in servizio nell'ambito della Asl Napoli 2 e dell'Asl di Caserta stanno arrivando, su indicazione della Direzione Salute della Regione, le comunicazioni ufficiali con le quali si rilevano «alcune consuetudini prescrittive disallineate rispetto alle indicazioni ministeriali e regionali». Si ritiene, pertanto, «utile sensibilizzare ad un'appropriata prescrizione dei medicinali compresi nelle classi farmaceutiche di seguito riportate: Ossigeno terapeutico; Vitamina D ed analoghi; Eparine a basso peso molecolare; Inibitori di pompa protonica; Antibiotici». Per lo più si tratta di farmaci contemplati dal protocollo terapeutico anti Covid (alcuni di

essi di supporto alla terapia) nel periodo contestato — da gennaio a giugno scorsi — quando la pandemia ha fatto sentire i suoi morsi più feroci.

«Premesso che i controlli sono consentiti nei limiti di quanto stabilito dagli accordi regionali — commenta Luigi Sparano, segretario di Napoli della Fimmg, il maggiore sindacato dei medici di base — sono bandite le contestazioni riguardanti presunte spese inappropriate relative ai farmaci per la terapia anti Covid. In questi casi ci troviamo non dinanzi a comportamenti errati e da correggere da parte dei colleghi, bensì a necessità prescrittive oggettive e, pertanto, diventa paradossale qualunque sospetto».

Giuseppe Letizia, segretario aziendale dello Smi di Caserta, ha ricevuto anche lui la contestazione. «Io e i miei colleghi destinatari della missiva aziendale abbiamo completato tutti i passaggi chiarificatori — spiega — e indicato i motivi che ci hanno indotto a prescrivere farmaci che nei protocolli vigenti venivano fortemente

consigliati nel contrasto alla malattia. Abbiamo agito perseguendo un unico obiettivo: di trattenere e curare gli ammalati Covid presso i loro domicili, nel periodo in cui gli ospedali erano assediati dalle richieste di soccorso e di assistenza. Ma il nostro sforzo, associato anche al rischio personale delle visite domiciliari, ci viene riconosciuto con una contestazione ufficiale e formale».

Controllare la spesa farmaceutica non è soltanto giusto, ma necessario per evitare di precipitare nuovamente nelle voragini del passato, quando il debito sanitario regionale arrivò a toccare la cifra astronomica di circa 11 miliardi di euro a causa delle scellerate gestioni amministrative e delle colpevoli complicità politiche ed affaristiche che avevano contrassegnato gli anni dello spreco pubblico. Tuttavia, credere che sia sufficiente sistemare le carte — forse tra i medici ci sarà pure qualcuno che abbia agito in modo scorretto, nessuno lo esclude a priori — senza tener conto di tutto ciò che è avvenuto nei mesi

più feroci della pandemia, è davvero un inspiegabile insulto burocratico.

Nelle comunicazioni delle Asl si riporta che «nel primo semestre 2021 è stato registrato un incremento del consumo di ossigeno gassoso pari al 112,7% rispetto all'analogo periodo del 2020». E pur ammettendo che la Regione Campania, per arginare la «temporanea carenza di ossigeno gassoso dovuto all'incremento della domanda ha autorizzato l'erogazione di ossigeno liquido per insufficienza respiratoria», erogazione ritenuta più appropriata e conveniente, poi si insiste sull'impennata di prescrizioni registrata per un altro farmaco come l'eparina, indispensabile per prevenire le trombosi da Covid. Anche qui l'incremento della spesa (17,99%) e dei consumi (24,60%) ha, evidentemente, fatto dimenticare ai ragionieri e ai burocrati cosa è stato il Covid appena qualche mese fa.

Angelo Agrippa

LO SPETTRO DELLA MARGINALITÀ

di **Emanuele Imperiali**
Industria e territorio

La desertificazione industriale che ha contrassegnato la storia del Mezzogiorno speravamo fosse alle nostre spalle; una politica di altri tempi, e invece ancora oggi, come ci sta insegnando la vicenda di Leonardo, diventa un macigno sulla strada di ogni serio progetto di sviluppo. L'impoverimento di ciò che rimane delle aziende a controllo pubblico nel nostro Paese, nella parte meridionale del Paese, è certo cosa diversa da quanto sta avvenendo ormai da troppo tempo per la multinazionale Whirlpool, ma si tratta comunque di due strade parallele che non conducono certo a una

crescita strutturale dell'apparato produttivo del Sud. E non finisce qui, perché va fatta chiarezza anche sulle intenzioni di altri gruppi importanti quali Fincantieri, Tim, la stessa Hitachi che, quando era controllata dalla mano pubblica perdeva, ora con i giapponesi nella cabina di regia va bene e guarda con serenità al futuro. La ventina di tavoli di crisi nei territori meridionali ancora aperti al ministero dello Sviluppo Economico con la regia della Vice Ministra Alessandra Todde, stanno lì a dimostrarlo. La marginalità che vive questa parte del Paese, come ribadisce con forza un sindacalista di vecchia data come Giovanni

Sgambati, oggi ai vertici della Uil campana ma per anni leader dei metalmeccanici nella regione, fa tornare alla mente anni in cui la parola d'ordine del movimento dei lavoratori era contrastare il disegno delle imprese di spostare al Nord i centri direzionali.

continua a pagina 10

IL SUD E LO SPETTRO DELLA MARGINALITÀ

L'editoriale

di **Emanuele Imperiali**

Gli anni quando ai vertici di Finmeccanica c'era Moretti i poli decisionali furono tutti concentrati a Roma e le direzioni che contano, come quella imprese, a Torino, dove è rimasta localizzata anche gran parte dell'attività di ricerca. A Napoli, che pure ha costituito finora il braccio operativo più importante del gruppo aeronautico, è rimasta solo la ricerca sul programma velivoli. La decisione improvvisa di Leonardo, per certi versi del tutto inspiegabile, di concentrare tra Pomigliano e Nola (1.600) in Campania e tra Foggia e Grottaglie in Puglia gli oltre 3.400 lavoratori della Divisione Aerostrutture che, dal 3 gennaio, andranno in cassa integrazione per oltre tre mesi, lancia un messaggio preoccupante. Al quale ieri hanno risposto lavoratori e sindacati che hanno manifestato con un presidio davanti alla storica sede dell'ex Finmeccanica a Roma. Senza un forte contributo dell'industria e di quel terziario avanzato al servizio delle imprese che è stato la vera chiave di volta dello sviluppo economico di regioni

quali la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, il Sud parte già azzoppato. È giusto che un'azienda nel cui capitale ci sia lo Stato guardi ai conti perché ha il dovere di resocontare agli azionisti, pubblici e privati, che l'investimento è remunerativo. Ma da questo ad avere come unica barra direttrice solo i bilanci, trattandosi di imprese che sono tali proprio perché non dovrebbero perdere di vista né i conti né tantomeno la responsabilità sociale, ce ne corre. Diciamolo, fa un po' rabbia vedere che a scelte così tranchant sulla manodopera facciamo da contraltare i conti dei primi 9 mesi del 2021 con un risultato netto in crescita del 67,2% e ricavi superiori ai 9 miliardi. Al punto che solo pochi giorni

fa l'amministratore delegato Alessandro Profumo abbia ribadito con orgoglio che Leonardo chiude i primi nove mesi del 2021 con una performance molto positiva e superiore ai livelli pre-pandemici nel militare-governativo, che ha più che compensato il business civile. E la Politica che fa? Il Governatore campano De Luca ha chiesto a Draghi di conoscere come stanno orientando gli investimenti le aziende pubbliche in particolare nel Mezzogiorno. E ha chiamato in causa innanzitutto i ministri meridionali e campani. Non vorremmo che ora ci si limitasse alle solite parate celebrative per ripetere che tutto va bene, che ci sono i soldi del Pnrr, che bisogna guardare al futuro con gli occhi della fiducia. Perché nessuno mette in dubbio la centralità del Piano nazionale Ripresa e Resilienza per l'avvenire di questi territori, in particolare per ridurre la forbice del divario. Ma con un'industria sempre più emarginata e

negletta, si corre il rischio concreto di inseguire una crescita effimera basata solo su un terziario povero e dequalificato, che farebbe scappare a gambe levate il pregevole capitale umano meridionale. Mentre ciò di cui il Sud ha bisogno, e *Il Corriere del Mezzogiorno* lo rivendica da sempre, è una politica industriale che non si limiti a qualche incentivo, ma programmi i settori in cui investire e disegni percorsi condivisi di sviluppo spalmati sull'intero territorio nazionale.

I DIBATTITI
DEL **CORRIERE**

**Il futuro della città
passa attraverso
il capitale umano**

di **Gennaro Biondi**

Ci risiamo. L'immediata polemica e prese di posizioni che hanno fatto seguito ai recenti articoli comparsi sul *Der Telegraf* e le *Figaro* hanno riproposto un tema ormai antico.
continua a pagina 10

IL FUTURO PROSSIMO DI NAPOLI PASSA PER IL CAPITALE SOCIALE

L'intervento Tre fattori rilevanti sono la denatalità, l'emigrazione e l'invecchiamento della popolazione

di **Gennaro Biondi**

O

vero quello di una eccessiva dipendenza di noi napoletani dai giudizi provenienti dall'estero. Se si tratta di un complesso di inferiorità o dell'orgoglio residuo di una nobiltà decaduta o ancora di una borghesia radical chic resta un problema per l'opinione pubblica ma che per fortuna durerà il tempo di leggere un'altra decina di commenti più o meno colti dal punto di vista sociologico o antropologico per poi essere rimesso «in sonno» e ripresentarsi alla prossima occasione in ossequio ad uno schema culturale che trova la sua origine nel richiamo di Eduardo «adda passà a nuttata». Che Napoli sia una «città africana senza il quartiere europeo» (citazione di Francesco Compagna) o piuttosto un'espressione terrena del Paradiso (come ci ricorda Mario Rusciano nel suo editoriale di domenica scorsa su questo giornale) resta una controversia alimentata da

sentimenti soggettivi di diverso segno (dall'orgoglio alla rabbia, dalla malinconia alla volgarità). Piuttosto è questo forse un momento storico, per molti versi inaspettato ed irripetibile, per prendere coscienza di una realtà ambigua nella sua complessità ed investita da un destino che al momento appare forse del tutto imprevedibile in conseguenza del «nulla sarà come prima» a causa dell'affermazione di una fase storica in cui

l'epidemia ha colpito soprattutto le aree metropolitane che restano pur sempre il fulcro dello sviluppo economico. Occorre dunque andare al di là dei sentimenti soggettivi ed imboccare la strada della razionalità, almeno da parte di quanti credono nella oggettività della statistica le cui serie storiche relative a Napoli definiscono il profilo di una «città in declino» certificato dalle graduatorie dell'Unione Europea, con un arretramento medio di circa 15 posti negli ultimi vent'anni nei diversi settori osservati.

La sfida della complessità urbana e la sua interpretazione in un periodo di transizione come quello attuale è ma-

teria sul tavolo degli amministratori, esperti ed accademici delle maggiori città post-industriali europee. Con rife-

rimento a Napoli tale complessità è espressa dall'evoluzione dei processi economici, sociali e territoriali che si sono intrecciati in una spontaneismo del tutto estraneo (o tollerato) da una programmazione relegata troppo spesso ad un dibattito di tipo accademico.

Innanzitutto e forse preliminarmente all'attuazione degli interventi previsti dal Pnrr appare la «questione demografica», che rischia di destrutturare ed impoverire in maniera irreversibile il capitale sociale che resta la base per qualsiasi modello di sviluppo economico e sociale. A definire questa situazione nella Città Metropolitana di Napoli concorrono tre fattori rilevati dalle ultime statistiche, la denatalità, la trasformazione qualitativa dell'emigrazione ed il tas-



so di invecchiamento della popolazione.

Con riferimento al primo va segnalato che in Campania il tasso di sostituzione (ovvero il rapporto medio tra singole coppie e numero dei figli) risulta pari a 1,30 il che già di per sé si trasforma in un ridimensionamento netto del capitale sociale. A proposito dell'emigrazione appare evidente l'affermarsi di un processo di «abbandoni» definitivi valutato in 37.000 casi annui. Mentre l'emigrante tradizionale, attraverso le proprie «rimesse», alimentava i con-

sumi dei propri familiari o investiva in beni durevoli (per esempio l'acquisto di una casa), le nuove generazioni spesso si spostano al Nord per scelta di vita (più o meno forzata) il che implica un percorso inverso delle «rimesse» da parte dei genitori impegnati a sostenere i loro redditi anche per più anni, il che comporta un contenimento dei loro consumi nei luoghi di residenza.

Infine il fenomeno dell'invecchiamento: in Campania il tasso di «dipendenza», ovvero il rapporto tra under 14 e

più 65 anni e le persone tra i 14 e 65 anni (ovvero in età lavorativa) indica che per ogni 100 in età lavorativa si contano 211 over 65. Rapporto che nel tempo risulta sempre più insostenibile dal punto di vista economico e previdenziale.

Tali processi, alla base di un effettivo e razionale contrasto al «declino», richiamano al senso di responsabilità quanti hanno a cuore il futuro di Napoli, della Campania e dell'intero Mezzogiorno, anche i nostalgici, gli orgogliosi, i rassegnati ed i fatalisti.

«Non si può vivere
di sole infrastrutture
Così si depotenzia
anche il Recovery»

🗣️ **Luca Bianchi (Svimez)**

di **Simona Brandolini**

Leonardo ha annunciato 13 settimane di cassintegrazione per 3.400 lavoratori, tutte concentrate in quattro stabilimenti del Mezzogiorno. E, ieri, dopo una riunione ha confermato lo

stop. «Un bruttissimo segnale, un segnale di smantellamento di ogni strategia di politica industriale che tenda a valorizzare il Mezzogiorno». così Luca Bianchi, dg di Svimez. a pagina 3



«Brutto segnale Senza industria nel Meridione a rischio anche il Pnrr»

**L'INTERVISTA
LUCA BIANCHI**

Leonardo ha annunciato 13 settimane di cassintegrazione per 3400 lavoratori, nei quattro stabilimenti del Sud. E, ieri, dopo una riunione ha confermato lo stop. «Un bruttissimo segnale, un segnale di smantellamento di ogni strategia di politica industriale che tenda a valorizzare il Mezzogiorno». Luca Bianchi, diret-

tore Svimez, fresco di presentazione del rapporto annuale che ha evidenziato tra i vari divari anche quello industriale e salariale. «L'aerospazio — prosegue — è relevantissimo nel Sud, ma se manca la gamba della politica industriale si rischia di far fallire il Pnrr».

Dopo questa vicenda che orizzonte vede?

«Già complessivamente il

Pnrr è schiacciato sulla parte infrastrutturale. Avere una visione significa privilegiare i settori di vocazione».

Nel Sud le quattro A: aerospazio, automotive, agricol-



tura e abbigliamento.

«Le uniche filiere con insediamenti industriali medio-grandi. Che vogliono dire innovazione e centri di ricerca».

Anche in quel caso l'ad Leonardo ha annunciato che saranno trasferiti al Nord.

«Quindi si sta condannando il Sud al solito stereotipo dell'area dove si può fare solo turismo e agricoltura oppure interventi pubblici. Il Mezzogiorno non può rinunciare all'industria. Con interventi tipo Industria 4.0 basati solo sulla domanda delle imprese esistenti il Sud riesce a intercettare il 10-12 per cento delle risorse. Dunque è necessario favorire nuovi insediamenti e attrarre investimenti».

Whirlpool è una multina-

zionale straniera che va via. Leonardo è una grande azienda di Stato. C'è una differenza?

«Eccome se c'è. Quella di Leonardo diventa una battaglia epocale. Uno spartiacque: se arretra Leonardo nel Sud diventa una scelta esiziale. Sono convinto che ora si aprirà una trattativa. Ma il governo è tenuto a intervenire, ne va delle politiche future, del futuro dell'intero Mezzogiorno».

Perché?

«Perché significherebbe che c'è una strategia industriale nazionale. Tra l'altro in contraddizione con molti annunci fatti. Profumo aveva parlato di un investimento importante di Leonardo con Manfredi ministro: 360 mi-

lioni di investimenti al Sud per ammodernare gli stabilimenti e creare centri di competenza».

Dunque secondo lei il governo si misurerà su vicende come questa?

«Certo. Il tema è proprio questo: fare politica industriale vuol dire orientare gli interventi. In questo caso appare invece l'assenza di strategia. Che indebolisce tutto il Pnrr».

Le risorse senza un tessuto industriale servono a poco.

«Certo si indebolisce l'impatto dell'investimento. E soprattutto si destina il Mezzogiorno alla solita logica assistenzialistica. È la differenza tra politica delle domanda e politica dell'offerta».

I sindacati sono già sul piede di guerra.

«Hanno ragione, il governo ha una titolarità per intervenire. È una grande questione. Il tema industriale sembra che non riguardi mai il Mezzogiorno, quando invece la questione meridionale è industriale. Questo è uno dei pochi motivi per scendere in piazza. Il governo deve intervenire, soprattutto in merito alle strategie sulla ricerca e sul trasferimento tecnologico. Il Sud non può restare fuori da questi processi».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctf

«Quartieri di vita» La carica dei registi lituani alla Sanità, un siriano a Forcella

Partiti i laboratori legati a sette progetti, con altrettanti registi di «Quartieri di vita», segmento invernale del Campania teatro festival rivolto alle aree socialmente più difficili. Una sesta edizione intitolata «Life infected with social theatre!», suddivisa fra i lituani Jonas Tertelis e Andrius Jevsejevas che lavoreranno al Nuovo Teatro Sanità con Mario Gelardi, la ceca Jana Svobodová al

Nest con Andrea Vellotti, il siriano-francese Ramzi Choukair (foto) a Femminile Plurale di Forcella con Marina Rippa, i belgi Axelle Verkempinck e Farbod Fathinejadfard al Magnifico Visbaal Teatro di Benevento con Peppe Fonzo, la tedesca Charlotte Pfeifer alla Cooperativa Immaginaria di Sant'Angelo a Cupolo nel Sannio con Enzo Mirone, l'austriaco Florian Bösel al

Civico 14 di Caserta con Luigi Imperato e la spagnola Patricia Ruz al Derrière la Scène di Salerno con Gina. Tra il 15 e il 17 prove finali aperte al pubblico. (s. de st.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

